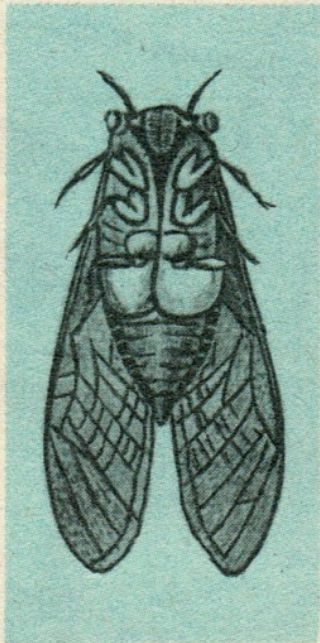


La Cicala



Le cicale si riconoscono benissimo per il corpo tozzo, grosso e robustissimo, per il capo largo, senza prolungamento, che sostiene occhi grossi e sporgenti, e per le antenne corte.

Le ali e le giovani elitre hanno la forma di un astuccio che circonda il corpo quando è in riposo. Queste possono essere trasparenti e senza colore, oppure ornate dei più vari e vivaci colori. Le zampe non sono atte al salto. (Nella foto: Una cicala maschio, rovesciata).



APPARATO MUSICALE DELLA CICALA MASCHIO

Nelle cicale (solo nei maschi) l'organo del suono (stridulazione) non è collocato nella gola, bensì nel ventre. Osservate il ventre del maschio fotografato: vedete due piastre squamose, abbastanza grandi. Ogni piastra da un lato è diritta, il rimanente è rotondo. Dal lato dritto la piastra è tenuta ferma sotto il terzo paio di zampe. Potrete sollevare queste piastre con un po' di sforzo, ma poco poco, perché due specie di pioli spinosi, ognuno dei quali posa sopra ogni piastra quando s'innalza, impediscono d'alzarle troppo e le fanno subito ricadere. Le piastre nascondono una cavità divisa in due stanzette principali da un triangolo squamoso. Ma questo triangolo non divide in due altro che la parte posteriore della cavità, l'anteriore è piena di una membrana bianca, sottile, trasparentissima, che si tende solo quando il corpo della cicala si rialza. Vi sono ancora due cellette nelle quali sta uno strumento sonoro, formato da una membrana arrotondata a mo' di tamburo, increspata e piena di rugosità. Due forti muscoli, mossi alternativamente da veloci movimenti di contrazione e di distensione, fanno vibrare il « tamburo » ed il suo suono viene rafforzato da tutti gli apparati sopra descritti.



CICALA FEMMINA CHE DEPONE LE UOVA NELLA SCANALATURA CHE HA FATTO SOPRA UN RAMO

La cicala femmina non canta, lo abbiamo già detto. E questo ben lo sapevano gli antichi, sì che Xenarco, poeta di Rodi, poteva scrivere: « Felici le cicale, le lor femmine son prive di voce! ». Ma se alla femmina manca lo stridente organo musicale, ha un apparato ben più utile: l'ovopositore, con il quale sega la corteccia dei rami degli alberi. Esso è posto nell'ultimo anello dell'addome che, per mezzo di muscoli antagonisti, può uscire dalla sua guaina e rientrarvi. È fornito di tre pezzi: nel mezzo sta un punteruolo che s'infinge in un ramo e tien fermo l'insetto. Due stilette, dai margini superiori seghettati, poggianti sul punteruolo, salgono e scendono alternatamente lungo questo ultimo pezzo. Con questo meraviglioso strumento la cicala femmina incide obliquamente la corteccia e il legno dei rami e non si ferma che verso il midollo. Quando l'abitazione è sufficientemente profonda e preparata a dovere, la femmina vi depone dalle cinque alle otto uova.



LARVA DELLA CICALA

Dalle uova nascono piccolissime larve bianche che, uscite dal nido, scendono lungo i rami, si affondano nella terra ove suggono le radici degli alberi. Si trasformano poi in ninfe.



NINFA DELLA CICALA

La ninfa scava la terra con le zampe anteriori sviluppatissime e continua a vivere a spese delle radici. Alla fine della primavera queste ninfe, uscite dal loro regno sotterraneo, si attaccano ai tronchi degli alberi e una bella sera si spogliano della loro pelle che rimane intera e disseccata, lasciando apparire l'insetto perfetto.

Tutti, più o meno bene, conoscete la cicala. Ci sarà anche qualcuno che potrà vantarsi di averne presa una in mano e qualcun altro che ve la descriverà come una specie di grillo verde che salta e ridarella, come la dipinse nel 1866 il signor Aussandon. Tutto questo avviene perché la Signora Cicala s'è messa in mostra sin dai tempi antichi. Pensate che persino Ercole ha avuto da fare con lei! Capito infatti che il leggendario eroe greco, trovandosi un giorno sulle sponde di un fiume ove sorgevano le città di Locri e di Regi (una opposta all'altra), volle addormentarsi sulla sponda di Regi, ma, tormentato dalla soave eloquenza delle cicale, pregò infuriato gli dei che queste non cantassero più in quel sito. E gli dei soddisfecero il suo desiderio, sì che da allora a Regi nemmeno una cicala vi abita. In compenso si riversarono tutte a Locri e quegli abitanti incisero la figura della cicala sulle loro monete, quale simbolo parlante della loro città.

Rimanendo sempre fra i greci, un'altra leggenda narra che un giorno due suonatori di cetra, Eunomo ed Aristone, mentre disputavano una gara con i loro strumenti, dovettero interrompersi perché una delle corde di Eunomo s'era spezzata. Ma, come comprendendo il disappunto dei musici, una cicala venne a posarsi sulla cetra di Eunomo e cantò tanto bene in sostituzione della corda mancante, che Eunomo riportò la vittoria.

Omero, per dare un'idea della soavità della loro eloquenza, comparò i vecchi saggi troiani che sedevano presso le porte Scee alle armoniose cicale.

Madama la Cicala ha avuto anche i suoi poeti. Ecco come Anacreonte la cantò:

« Fortunata cicala che, posata sui rami più alti degli alberi, ti nutri d'un po' di rugiada, e canti come una regina! Tutto ciò che vedi nei campi, tutto ciò che nasce nel bosco, è tuo regno... Sei cara alle Muse, cara allo stesso Febo, che ti diede il suo armonioso canto. La vecchiaia non ti pesa. O saggio animaletto che sorgi dal seno della terra, scevro di dolore, senza sangue, senza carne, che cosa ti manca per essere un dio? »

E, ragazzi, non è uno sfottimento! Per fortuna la cicala non ha mai compreso le nostre parole, o non le ha degnate d'attenzione, e prosegue ancora a campare. Ma se avesse ascoltato le lodi tessute in suo onore di certo sarebbe scoppiata d'orgoglio, e noi non avremmo avuto il piacere di conoscerla.

Non posso dilungarmi ancora e riportarvi tutte le odi tessute in suo onore dai nostri antichi maestri: i greci. Solo vi dirò che i greci, da veri saggi uomini, dopo averne cantato le virtù, dopo averla adorata come divinità, dopo averla presa come simbolo di nobiltà, la mangiavano.

In tal modo soddisfacevano contemporaneamente al cuore, allo spirito ed al ventre.

La cicala, per tornare a lei, vive sugli alberi di cui sugge la linfa col tagliente rostro. È molto difficile afferrarla perché ha ali grandi, ben sviluppate, che le consentono una rapida fuga al menomo strepito.

Queste bestiole vivono solo alcune settimane, e per i primi d'ottobre son tutte morte.

Se volete prendere una cicala, dice in un vecchio manuale il signor Boyer « farmacista ad Aix », zufolate cercando di imitare ad un dipresso il suo grido ma in modo di dominarlo. L'insetto comincia a scendere un tantino lungo l'albero, fino all'altezza vostra. Allora voi presentate un bastone, sempre zufolando: la cicala vi si posa sopra e prosegue nella sua marcia di avvicinamento. Finalmente attirata e affascinata dall'armonia del fischiotto, finisce per venir presso il « fischiatore ». Al signor Boyer è andata fin sul naso.

Allora, io dico a voi, prendete un cartoncino, fatene una scatoletta (sempre zufolando, s'intende), fateci entrare la cicala e studiatela. Poi, potete spedirla anche al nostro Redattore capo oppure al vostro

ALBERTO MANZI